



FEDERAZIONE CONFSAL-SALFI

**AUDIZIONE PRESSO LA
COMMISSIONE FINANZE E TESORO
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

*"Indagine conoscitiva sugli organismi della fiscalità e
sul rapporto tra contribuenti e fisco"*

13 marzo 2014

“Indagine conoscitiva sugli organismi della fiscalità e sul rapporto tra contribuenti e fisco”

L'Amministrazione Finanziaria

Come è noto la macchina fiscale in Italia si articola in un modello “aziendalistico”, le Agenzie Fiscali, coordinate dal Dipartimento delle Finanze (uno dei dipartimenti del MEF) che garantisce, sulla base degli indirizzi del Ministro dell'Economia e delle Finanze l'unità di indirizzo dell'Amministrazione Finanziaria, attraverso la programmazione degli obiettivi delle Agenzie, il coordinamento generale del sistema e la verifica dei risultati, curando la predisposizione delle Convenzioni triennali MEF/Agenzie (aggiornate annualmente attraverso la predisposizione da parte delle singole Agenzie del relativo Piano Aziendale).

Quanto sopra è il frutto dell'intervento riformatore di cui al D.LGS n. 300/99 e relative e successive modifiche ed integrazioni.

A seguito delle decisioni governative rivolte all'ulteriore “efficientamento” della “macchina fiscale”, attraverso i relativi interventi normativi, anche a seguito dei pesanti interventi di finanza pubblica aventi l'obiettivo di incrementare i risparmi di spesa e, quindi, abbassare i costi di esercizio dell'azione amministrativa, a parità ovvero con l'innalzamento della qualità e quantità dei servizi prestati, *rispetto all'avvio del processo di “ingegnerizzazione” che vedeva specifiche articolazioni dell'Amministrazione Finanziaria (anche su indicazione del Fondo Monetario Internazionale nella veste di consulente nonché dei tanti altri soggetti che avevano partecipato alla fase progettuale)*, oggi l'apparato amministrativo si articola in:

- **DIPARTIMENTO DELLE FINANZE**, che oltre alla complessiva trattazione delle questioni tributarie, nell'ambito delle competenze proprie del MEF, provvede anche alla gestione ed al funzionamento dei servizi relativi alla Giustizia Tributaria (attraverso le COMMISSIONI TRIBUTARIE);
 - **AGENZIA DELLE ENTRATE**, che ha incorporato, svolgendone le relative funzioni e compiti, la ex AGENZIA DEL TERRITORIO;
 - **AGENZIA DELLE DOGANE E DEI MONOPOLI**, che ricomprende l'ex AZIENDA AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO;
 - **AGENZIA DEL DEMANIO**.

La prima considerazione da esprimersi riguarda il diverso status giuridico dei soggetti sopra indicati ovvero, il **DIPARTIMENTO DELLE FINANZE** è una articolazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze e pertanto opera nell'ambito del complesso delle

norme giuridiche e dei vincoli amministrativi dell'intero apparato delle Amministrazioni Centrali dello Stato. Al personale in servizio si applica il CCNL MINISTERI e relativo CCNI.

L'**AGENZIA DELLE ENTRATE** e l'**AGENZIA DELLE DOGANE E DEI MONOPOLI** sono due **ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI** ed al personale in servizio si applica il CCNL AGENZIE FISCALI, con i relativi CCNI, mentre l'**AGENZIA DEL DEMANIO** è un ENTE PUBBLICO ECONOMICO ed al suo personale si applica uno specifico CCNL, di natura privatistica.

Le AGENZIE FISCALI hanno personalità giuridica di diritto pubblico, con autonomia amministrativa, patrimoniale, organizzativa e finanziaria, sono pertanto autonomi soggetti di diritto pubblico che possono stare in giudizio in proprio nelle controversie a mezzo del Direttore che ne ha la rappresentanza.

Quanto sopra, per evidenziare che il personale in servizio nell'Amministrazione Finanziaria è gestito attraverso Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro diversi, per tipologia e natura, rappresentando questo, a nostro parere, una criticità (la disomogeneità dei contratti di primo livello) che andrebbe superata attraverso un unico Contratto, da declinare in contrattazioni integrative specifiche.

Come già accennato, la riorganizzazione delle Agenzie Fiscali parte dall'intervento normativo che l'ha disciplinato, in primo luogo il D.L. n. 95 del 6.07.2012, convertito con modificazioni, dalla LEGGE n. 135 del 7.08.2012, e passa attraverso l'emanazione dei provvedimenti attuativi.

Per un focus di approfondimento del processo di riorganizzazione delle Agenzie Fiscali si rimanda al relativo documento redatto dal Senato della Repubblica – Servizio per la qualità degli atti normativi - Osservatorio sull'attuazione degli atti normativi, fascicoli V-XVII (disponibili anche sul sito internet del Senato).

In merito al giudizio della Federazione CONFISAL-SALFI sulla riorganizzazione delle Agenzie Fiscali, si richiama integralmente il documento ed il relativo intervento che la stessa Federazione CONFISAL-SALFI ha espresso nel corso dell'Audizione presso questa Commissione in data 10 luglio 2012 (Misure per la razionalizzazione dell'Amministrazione Finanziaria). Vedi allegato.

In sintesi la CONFISAL-SALFI ritiene che il progetto "riorganizzativo" mediante fusione sia non razionale e privo di qualsiasi logica aziendale, in contrasto con la "ratio" alla base del progetto riformistico.

Quello che in questa sede interessa alla Federazione CONFISAL-SALFI, "audita" in data odierna da questa Commissione parlamentare permanente, ovvero l'aspetto del governo del personale in servizio nell'Amministrazione Finanziaria, è la fortissima criticità che ha investito l'intera macchina fiscale.

Il modello di natura "aziendalistico", è entrato a nostro parere in "crisi" per diversi fattori, tutti correlati con gli interventi di natura legislativa ed amministrativa, che ne inficiano concretamente la dinamica, nonché per i mancati interventi, sempre di natura legislativa ed amministrativa, che ne avrebbero dovuto correggere le criticità manifestatisi dopo un decennio di concreta applicazione.

Naturalmente queste criticità che nel prosieguo decliniamo, devono necessariamente correlarsi con il persistente blocco, di fonte legislativa, dei rinnovi contrattuali di primo livello, a fare data dall' 1.01.2010, con relativo congelamento del trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti pubblici, compreso il trattamento accessorio, disposto dal D.L. n. 78/2010, convertito con modificazioni dalla LEGGE n. 111/2011 e relativa proroga al 31.12.2014, di cui al DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA n. 122 del 2013 *"Regolamento in materia di proroga del blocco della contrattazione e degli automatismi stipendiali per i pubblici dipendenti"*.

Il meccanismo "generale" messo in campo, correlato con l'impossibilità di recupero del potere di acquisto delle retribuzioni per effetto del fenomeno inflazionistico, compreso l'eliminazione della vacanza contrattuale, ha concretamente ridotto, a nostro parere, per oltre il 20%, la retribuzione reale di tutti i dipendenti in servizio nell'Amministrazione Pubblica.

Al di là del necessario ed opportuno contributo che si chiedeva e si chiede all'intera collettività per la messa in sicurezza dei conti pubblici, il prezzo pagato dai dipendenti pubblici pare elevato, alla luce oltretutto della considerazione che probabilmente il blocco in atto si protrarrà fino al 2017.

Ma all'incidenza, in termini oggettivi, del blocco stipendiale che, chiaramente riguarda sia la parte fissa della retribuzione che la parte variabile della stessa retribuzione per tutti i dipendenti pubblici contrattualizzati, deve aggiungersi che gli stessi interventi, unitamente ad altri interventi normativi in materia di pubblico impiego, hanno impedito il pieno dispiegarsi del modello aziendalistico delle Agenzie Fiscali.

La Federazione CONFSAL-SALFI ritiene illegittimo dal punto di vista costituzionale, la reiterazione del blocco contrattuale, in quanto viola i diversi principi costituzionali di garanzia e tutela, anche in ragione della fortissima compressione del sistema relazionale che, di per se stesso, fa saltare il meccanismo della riserva del legislatore alle parti sociali della regolamentazione "pattizia" di un rapporto di lavoro contrattualizzato.

Se l'Autorità politica ha deciso di ri-pubblicizzare il rapporto di pubblico impiego, evidentemente qualunque modello organizzativo e gestionale che richiami gli schemi di tipo aziendale va indubbiamente in crisi.

Il modello "Agenzie Fiscali", invece, e' connotato, specificatamente, dal forte vincolo sinallagmatico prestazioni-controprestazioni, trova la sua migliore specificazione nel rapporto convenzionale tra Ministro ed Agenzia.

Infatti, la CONVENZIONE TRIENNALE MEF/AGENZIE FISCALI che regola i rapporti in "dare ed avere" tra la struttura operativa ed il Ministero competente, per il tramite del Dipartimento delle Finanze, contiene il PIANO AZIENDALE che aggiornato annualmente (e quindi la stessa convenzione triennale subisce un aggiornamento annuale) stabilisce gli obiettivi in capo alle singole strutture amministrative/aziendali, nell'ambito delle linee strategiche individuate dal Ministro con il suo annuale Atto di Indirizzo (Atto di Indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per gli anni *di competenza*, ai sensi dell'art. 79 del Decreto Legislativo del 30 luglio 1999 n. 300).

Pertanto sulla base dell'annuale PIANO AZIENDALE, viene declinata l'azione per obiettivi, in qualità e quantità, delle singole Agenzie Fiscali, ed il corrispettivo per il lavoro espletato, al di là della base stipendiale, è rappresentato dalla QUOTA INCENTIVANTE che rappresenta il concreto strumento economico-finanziario con il quale il personale in servizio viene incentivato nella prestazione da effettuare.

Si osserva, purtroppo, che a fronte dei "sensibilissimi" aumenti qualitativi degli obiettivi, osservati dal 2001 ad oggi, obiettivi sistematicamente raggiunti e superati, con un trend in ascesa che nei fatti rappresenta un incremento di produttività individuale e collettiva dell'attività posta in essere a favore della collettività, con l'enorme abbattimento delle cosiddette "sacche di improduttività", la QUOTA INCENTIVANTE è rimasta una "posta" storica, fissa e mai riallineata ai mutamenti/miglioramenti dell'attività progettata ed attuata dalle singole Agenzie Fiscali.

E' evidentemente chiaro che il Sistema Convenzionale, allineato in termini di principi con il complessivo progetto di ammodernamento della Pubblica Amministrazione attraverso l'implementazione del modello aziendale (Piano delle performance ed altro), come nella visione progettuale, a dire la verità contraddittoria, dall'ex Ministro della Funzione Pubblica prof. Renato Brunetta, declinato in un corposo sistema di norme legislative in parte ricomprese nel D.LGS. n. 150/09 che ha modificato ed integrato il vigente testo sul Pubblico Impiego (D.LGS. n. 165/01), non può sopportare la non dinamicità di uno degli elementi del rapporto "contrattuale" tra parte "datoriale" (che evidentemente traduce anche le esigenze e le aspettative dei contribuenti-cittadini fruitori dei servizi rilasciati dalle Agenzie) e parte "lavoratori".

Quindi la Federazione CONFSAL-SALFI richiede che la QUOTA INCENTIVANTE della Convenzione triennale venga costantemente aggiornata rispetto al miglioramento quanto-qualitativo delle prestazioni fornite.

Quanto sopra, in risposta, anche, alla farraginosità dell'altro meccanismo di incentivazione del personale dell'Amministrazione Finanziaria (meccanismo che si integra con quello incentivante da convenzione), ovvero quello riferibile all'articolo 12, comma 2,

del D.L. n. 79/1997, come sostituito dall'articolo 3, comma 165, della LEGGE 24 dicembre 2003 n. 350, che individua le somme che, tramite decreto ministeriale, affluiscono ad appositi fondi (FONDI PER LO SVILUPPO DELLE RISORSE UMANE E DELLA PRODUTTIVITA' - FPSRUP) destinati al personale stesso, da distribuire attraverso la contrattazione integrativa.

Se quest'ultimo meccanismo trovava la sua autonoma definizione quando il personale aveva lo status di personale ministeriale, e se è vero che le somme del comma 165 vengono ricondotte nel sistema convenzionale attraverso l'impegno formale del Ministro a fare affluire annualmente le relative risorse negli appositi Fondi incentivanti, la presenza di un preciso rapporto aziendale prestazioni-controprestazioni fa venire meno, nel concreto la *ratio* del doppio meccanismo, pur ricordando, per specificazione, la diversa correlazione dei due meccanismi medesimi (ovvero Quota Incentivante legata al Piano Aziendale – Comma 165 legata al raggiungimento dei superiori obiettivi di finanza pubblica).

La Federazione CONFSAL-SALFI ritiene un appesantimento la presenza dei due meccanismi che, in concreto, finiscono con l'aver lo stesso peso in termini economico-finanziari, tanto che nei fatti (lo dimostra l'operatività degli anni scorsi) non si riesce ad attivare la contrattazione integrativa fino a quando il Ministro dell'Economia e delle Finanze non emana il Decreto comma 165, traducendosi tutto ciò in un ritardo di oltre 24 mesi tra le prestazioni effettuate e le correlate retribuzioni accessorie.

Nell'ambito del sistema convenzionale deve, quindi, meglio definirsi la Quota Incentivante che in termini univoci può globalmente assicurare il salario accessorio dei dipendenti delle Agenzie Fiscali, anche per i diversi aspetti richiamati dal raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica individuati per il finanziamento del Comma 165.

In tale modo, l'intervento negoziale del Ministro e del Ministero nel rapporto convenzionale con le Agenzie Fiscali, sullo specifico aspetto dell'incentivazione del personale, opererebbe in un unico ed esclusivo intervento.

A completamento dell'analisi sulla parte retributiva, deve evidenziarsi la necessità che l'autonomia complessiva attribuita alle Agenzie Fiscali, dovrebbe tradursi in una completa autonomia della contrattazione integrativa che, nell'ambito di una più generale cornice normativa di riferimento, è l'unica in grado di apprezzare concretamente il contributo fornito da tutti i lavoratori, funzionari e dirigenti, alla generazione del plusvalore aziendale.

Anche questo aspetto è entrato in crisi in ragione dei pesanti interventi normativi che, pur non essendosi ancora tradotti in norme contrattuali, interferiscono e comprimono a dismisura il sistema relazionale e quindi la contrattazione integrativa, svuotando di contenuto lo stesso.

Naturalmente il Sindacato, in particolare la Federazione CONFSAL-SALFI mai accetterà un contratto collettivo che nella parte giuridica venga imposto unilateralmente in sede ARAN, come mera operazione di traduzione contrattuale di principi legislativi che, ribadiamo, hanno ridotto lo spazio "pattizio" in misura tale da ritenere la stessa contrazione (indipendentemente dal blocco della contrattazione) di per se stessa illegittima sul piano costituzionale.

Ritornando al modello agenziale, ed al di là della consapevolezza che, assegnato il complessivo finanziamento annuale alla singola struttura "amministrativa-aziendale", anche quello legato all'incentivazione del personale, frutto di tutte le possibili valutazioni politiche nonché aziendali, anche in termini di limitazioni di spesa, rimodulazioni di budget e quant'altro, è bene evidenziare che è compito dell'autonomia finanziaria, amministrativa, gestionale ed organizzativa, proprie delle Agenzie Fiscali, esplicitare i propri effetti correlati con gli obiettivi di Piano Aziendali, in termini di livelli occupazionali, salario accessorio (in qualità e quantità), programmi di assunzione, percorsi di carriera, progressioni economiche e professionali, il tutto nella manifesta capacità del pieno esplicarsi del modello aziendalistico.

In questo ambito diventano pesanti ed "interferenti" gli interventi normativi di ordine generale sul pubblico impiego, elaborati ed emanati sotto "input" governativo come quelli correlati con il blocco delle progressioni economiche (passaggi di fascia economica all'interno delle Aree professionali), la complessiva gabbia di valutazione ed incentivazione economica di cui al D.LGS. n. 150/09, nell'ambito della forte contrazione della contrattazione integrativa di cui allo stesso D.LGS. n. 165/01 come modificato dal D.LGS. n. 150/09, il richiamo a precise disposizioni per l'accesso alla dirigenza ed alle diverse Aree professionali, con forte limitazione delle operazioni concorsuali interne, che di fatto, pur nei limiti e le modalità di applicazione dei Titoli II e III del Decreto Legislativo del 27 ottobre 2009 n. 150 al personale del Ministero dell'economia e delle finanze e delle Agenzie fiscali, rappresentano una evidente operazione di ri-pubblicizzazione del rapporto di lavoro che, probabilmente giustificato nel generale ambito della Pubblica Amministrazione, non si concilia affatto con il modello aziendalistico del comparto Agenzie Fiscali.

Ulteriormente, **la FEDERAZIONE CONFSAL-SALFI chiede il consolidamento e rafforzamento dell'autonomia delle Agenzie Fiscali, sia di ordine economico-finanziario sia di ordine organizzativo-gestionale.**

Il primo punto passa attraverso un rafforzamento e miglioramento del rapporto convenzionale, nonché su un rafforzamento della "governance" del Dipartimento delle Finanze.

Sull'aspetto organizzativo-gestionale, si è osservato una autarchia autoritaria delle determinazioni strategiche gestionali, in parte dovuta ad una non ottimale composizione dell'organo collegiale Comitato di gestione.

La presenza di dirigenti interni alla struttura (2 componenti su 4, oltre il Direttore) che, unitamente a membri esterni affiancano il Direttore dell'Agenzia, non assicura il massimo livello di autonomia decisionale dell'organo collegiale, in presenza, chiaramente, del vincolo gerarchico dei dirigenti medesimi.

Una diversa composizione del Comitato di Gestione, ovvero Direttore dell'Agenzia Fiscale e quattro membri esterni, assicurerebbe un migliore contributo alle scelte di direzione e gestione.

Nell'ambito delle scelte "autarchiche" deve sottolinearsi la chiusura (operazione in corso) nell'Agenzia delle Entrate di una sessantina di Uffici Territoriali di piccole dimensioni, nonché la riorganizzazione (operazione in fase di consolidamento) degli Uffici su base provinciale attraverso la creazione delle Direzioni Provinciali, con il trasferimento in capo alla stessa Direzione di tutti i compiti e funzioni in precedenza esercitate dai diversi uffici sul territorio, con un modello "a tendere" nel quale i team attualmente delocalizzati verranno eliminati.

La Federazione CONFSAL-SALFI ha espresso un giudizio critico su entrambe le operazioni, innanzitutto per l'indirizzo assunto da parte dell'Agenzia delle Entrate di non condividere con la rappresentanza sindacale queste importanti scelte strategiche, mentre in termini strategici il modello scelto sembra votato a recuperare economie di scala (sui costi come sulle professionalità) ed a creare difficoltà nel rapporto con i contribuenti, soprattutto nelle fasce deboli che male si rapportano con la massiccia informatizzazione/telematizzazione delle procedure, essenzialmente rivolte alla categoria dei professionisti e delle strutture fiscali di supporto.

Il rapporto fisco-contribuenti

Per le "mission" assegnate alle Agenzie Fiscali, ed in particolare all'Agenzia delle Entrate, le stesse Agenzie hanno un tratto evidente di peculiarità nel panorama delle Amministrazioni Pubbliche.

Esse, infatti, più che strutture di spesa sono fondamentalmente delle strutture di entrata, garantendo al bilancio dello Stato la gran parte di tutte le entrate tributarie.

Pertanto, il costo per assunzione di risorse qualificate non rappresenta semplicemente una spesa necessaria a garantire la fornitura di servizi pubblici (come per la generalità delle Amministrazioni Pubbliche) ma un investimento che genera, a beneficio di tutte le amministrazioni e dei servizi che sono chiamate a fornire, maggiori risorse finanziarie di quanto ne vengano consumate.

Unitamente alle risorse direttamente acquisite attraverso il recupero dell'evasione fiscale, devono essere considerate quelle frutto dei versamenti spontanei ottenuti,

evidentemente, grazie al successo dell'azione svolta dalle Agenzie per favorire gli adempimenti spontanei.

Questa azione incide sui versanti della dissuasione dei comportamenti fiscalmente scorretti (lotta all'evasione fiscale) ed il sostegno ai comportamenti corretti (tax compliance).

In tale ambito l'azione delle Agenzie Fiscali può contribuire ad una uscita virtuosa dalla crisi, perché tutela le imprese sane, sostenendone la competitività in un sistema in cui l'evasione è il principale fattore di ostacolo alla concorrenza leale.

Questa strategica "mission" può essere assolta con consistenti investimenti in mezzi e tecnologie, visti, tra l'altro, i risultati fino ad oggi raggiunti.

Quindi, il fattore umano è decisivo, perché si tratta di svolgere servizi di elevato contenuto professionale e da qui discende la necessità di assicurare il ricambio generazionale in deroga al blocco del turn over.

A tale riguardo, in questa direzione si indirizzano le disposizioni del D.L. n. 4/2014, in corso di conversione Parlamentare, laddove deve sottolinearsi che solo l'Agenzia delle Entrate è destinataria di specifiche disposizioni, non **altrettanto l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e per l'Agenzia del Demanio, che manifestano, invece, evidenti problematiche di sottorganico.**

Quanto sopra nell'evidente sottolineatura che il rapporto fra il numero dei contribuenti e gli addetti ai servizi (addirittura comprendendo il personale della Guardia di Finanza con le stimati 10.000 unità destinate a compiti di controllo fiscale) è attualmente il più alto all'interno dei Paesi europei di dimensioni demografiche ed economiche comparabili (in Italia 960 contribuenti per addetto; in Francia 599 per addetto; in Gran Bretagna 478 per addetto).

Il confronto conferma l'attuale sottodimensionamento degli organici delle Agenzie Fiscali e la necessità di rimpiazzare, con sistematicità, i funzionari cessati dal servizio con funzionari altamente qualificati in tutti i settori dell'Amministrazione Finanziaria, non solo nell'Agenzia delle Entrate, nella fondamentale considerazione che in tale modo non solo si garantisce l'attuale livello di recupero del gettito, bensì un significativo incremento del gettito stesso, sia in termini di recupero diretto, sia in termini di tax compliance, grazie alla migliore qualità ed efficacia dell'azione accertativa.

Quindi, la preconditione per assicurare tale innalzamento è quello di lavorare con l'obiettivo strategico di migliorare le prestazioni organizzative di tutte le Agenzie Fiscali, perché questo comporta un accrescimento della qualità dei controlli e, di riflesso, una disponibilità aggiuntiva di risorse qualificate.

Ciò non può essere raggiunto attraverso l'omologazione delle strutture dell'Amministrazione Finanziaria a tutte le altre strutture della Pubblica Amministrazione, sotto tutti i piani.

Alla preconditione di cui sopra, si devono aggiungere gli interventi fondamentali di politica fiscale che la FEDERAZIONE CONFSAL-SALFI ha, unitamente alla Confederazione CONFSAL, in diverse occasioni sottolineato (si vedano gli allegati).

Solo per grandi linee, appare necessario:

- Ridurre drasticamente il livello di evasione fiscale che oggi viene stimato tra l'8%-10% del Prodotto Interno Lordo (tra 180 – 200 miliardi di euro), riportandolo su livelli fisiologici;
- Abbassare sensibilmente la pressione fiscale che ha raggiunto un pericoloso livello di "guardia";
- Ridurre il cuneo fiscale e spostare la tassazione dal lavoro (e pensioni) alla finanza;
- Selezionare e sfozzire le agevolazioni e le esenzioni fiscali che costano al fisco annualmente un minor gettito stimato in 254 miliardi di euro;
- Riformare il sistema catastale, per modernizzare, in giustizia ed equità il sistema di tassazione immobiliare;

Conclusioni

In via preliminare occorre sottolineare, finalmente, la riconferma avuta dall'Agenzia delle Entrate anche dal Governo Letta, in ordine alla essenzialità delle funzioni che deve svolgere, in seno al presidio della legalità fiscale in Italia.

Ne sono la prova e testimonianza le nuove risorse finanziarie destinate all'Agenzia per potenziare la lotta all'evasione fiscale, le autorizzazioni a conferire molteplici posizioni organizzative speciali in aggiunta a quelle storiche, il via libera ad un concorso per la dirigenza, le autorizzazioni ad assumere in tre anni 1100 funzionari, l'assunzione di tirocinanti idonei e, da ultimo, una particolare attenzione in tema di riforma del sistema fiscale, ex legge delega in discussione in Parlamento.

Naturalmente, chiediamo uguale attenzione anche per le altre strutture dell'Amministrazione Finanziaria, a cominciare dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Le Agenzie Fiscali, nonostante le aggressioni mediatiche, i tentativi di delegittimazione, "question time" strumentali, specie in tema di legame tra recupero del gettito evaso e parte variabile della remunerazione, tagli lineari pesanti, blocchi contrattuali e costante de finanziamento, carenza di riferimenti e sostegni ministeriali, attacchi da parte del cd "partito degli evasori", che temono non solo la rivendicata autonomia ma, anche, la sua determinazione nel fare il proprio lavoro, hanno voluto e saputo, grazie alla abnegazione di tutto il personale, garantire sempre al sistema Paese quei recuperi da evasione che, anche per il 2013, hanno superato gli obiettivi prefissati.

Cosa è mancato ed ancora difetta alle Agenzie Fiscali affinché diventino nel panorama della Pubblica Amministrazione un vero esempio di eccellenza organizzativo-gestionale, al di là dei "tentennamenti" di tanti soggetti, anche sindacali, sulla difesa del modello organizzativo "aziendalistico"?

A parere della FEDERAZIONE CONFISAL-SALFI pochi ma fondamentali tasselli, taluni esogeni ed altri endogeni.

L'assenza di una volontà politica, finalmente matura e seria, che voglia contenere fortemente l'evasione fiscale, salvaguardando le Agenzie Fiscali dalle incursioni politiche e lobbistiche ed escludendo le stesse dalle azioni di "spending review".

Ulteriormente, un sistema convenzionale da modificare, che contemperi meglio il sinallagma risultati attesi e sistema premiale, sia in termini di modalità di funzionamento, sia in termini erogativi temporali.

Da ultimo, il consolidamento di quell'autonomia finanziaria ma, soprattutto, organizzativo-gestionale coerente con la peculiare alta "mission" assegnata alle Agenzie Fiscali.

Deve essere difesa la funzione e l'immagine delle diverse Agenzie, specie quella delle Entrate, che nell'immaginario collettivo, disinformato e tendenzialmente non incline a pagare le tasse, visto l'uso che ne ha fatto la classe politica e non solo, è percepita, vissuta e classificata come iniqua e vessatoria, con le conseguenze negative a tutti note.

Tra gli elementi endogeni vanno richiamati, in sintesi e con specifico riferimento agli stilemi gestionali, una riorganizzazione periferica non condivisa in parte dalla dirigenza periferica, la centralizzazione decisionale, una migliore comunicazione esterna, la configurazione strutturale simil-weberiana, la acutizzazione della struttura piramidale ordinata, la "liricizzazione" del binomio autonomia-responsabilità della dirigenza in campo decisionale selettivo, l'autarchia autoritaria delle determinazioni strategiche gestionali, l'oggettiva reiezione della partecipazione sindacale, l'acritica osservanza delle normative di "ripubblicizzazione" del rapporto di lavoro e quindi la de-contrattualizzazione del medesimo, previa consacrazione del principio "brunettiano" che il dirigente gode in ufficio di tutte le prerogative del datore di lavoro privato e le gestisce con radicali scelte autonome, avulse da qualsiasi coinvolgimento sindacale, fatta eccezione per rare informative.

E da ultimo, ma solo per brevità di intervento, la precarizzazione della dirigenza ed ancor più dei reggenti, acriticamente esecutori delle direttive ricevute.

Uno stilema gestionale non scevro da criticità, errori di valutazione nelle scelte dei dirigenti e dei reggenti, avulso dalla condivisione del personale non destinatario di alcuna prospettiva di carriera, non totalmente condiviso dalla dirigenza di vertice periferica, osteggiato dalla classe sindacale, per carenza di reale e garantista partecipazione sia nella fase di elaborazione delle strategie, sia nella fase delle scelte concrete in periferia ed, infine, in sede di verifica dei risultati ottenuti.

Probabilmente, a livello di singole Agenzie, sarebbe salvifica una indagine interna autonoma tra il personale circa il grado di apprezzamento di tali stilemi gestionali, applicati probabilmente più per ottemperanza al nuovo quadro normativo, anche post Brunetta, che per convincimenti interni alle Agenzie, per l'influenza dominante della Funzione Pubblica e della Ragioneria Generale dello Stato e, sicuramente, perché la "caducazione" del Contratto di primo e secondo livello agevola una gestione fatta, in definitiva, più di sporadiche ed opportunistiche aperture al Sindacato che di rispetto della loro storica funzione, laddove non sono da escludere pregiudiziali ideologiche e culturali, in ordine alla funzione che oggi deve svolgere il sindacato nella Pubblica Amministrazione, vissuta con ritualismo burocratico, santificazione procedurale, rigidità adattiva, non incline ai mutamenti ed al confronto.

L'obiettivo della FEDERAZIONE CONFISAL-SALFI è quello di garantire a tutto il personale, nessuno escluso, paritarie opportunità di crescita professionale, convinti, come siamo, che la dirigenza "abbandonata a se stessa e ben pagata" non possa, da sola, condurre negli uffici una "mission" che, per quantità di lavoro e qualità del medesimo necessita, rimossa ogni diversa eccezione, del coinvolgimento motivazionale del personale, tutelato dal sindacato, laddove è interesse del dirigente avere un "governo condiviso" delle risorse umane, pena il probabile fallimento dell'attuale monocratica, autoritaria gestione datoriale, laddove è interesse di tutti, nessuno escluso, preservare anche in futuro una singolare ed irripetibile esperienza quale è, tra luci ed ombre, quella delle Agenzie Fiscali, governate, va sottolineato, con impegno, serietà e competenza.

Essere critici per un Sindacato non significa essere demolitivi delle prerogative datoriali, ma garanti del proprio ruolo, che non deleghiamo ad alcuno, senza per questo volere confondere i ruoli che debbono rimanere distinti, così come le responsabilità ovvero nessuna cogestione delle risorse umane, ma nemmeno l'abbandono delle medesime alla oligarchica e monocratica gestione datoriale, perché se il sistema gestionale è in punto teorico comprensibile, non è scevro di effetti patologici in sede applicativa, in assenza, peraltro, di momenti di verifica e controllo, nelle sue diverse fasi attuative.

L'attuale momento politico certo non aiuta a calamitare l'attenzione sul sistema delle Agenzie Fiscali, sulle esigenze di investimenti e distinzioni necessarie, per consolidare e migliorare il modello "aziendalistico", ma è anche vero che il reclamato "cambio di passo", deve essere foriero di positive novità, anche attraverso l'utilizzo della delega fiscale.

Occorre, da ultimo, in sede di riforma fiscale, attuare interventi più organici e strutturati, volti a perseguire gli stessi obiettivi di fondo, concretizzabili nella crescita e nell'equità e attuando così interventi più organici e strutturati di quelli posti in essere con il decreto "Salva Italia".

In particolare, nell'immediato è indispensabile mirare non alla realizzazione di un astratto modello di tax design ma, pragmaticamente, ad un sistema che sia più *growth friendly*.

In tale contesto, prioritario appare fornire al nostro sistema tributario maggiore certezza e, quindi, ridefinire il cosiddetto abuso del diritto, revisionare le sanzioni penali e amministrative, ottimizzare il funzionamento del contenzioso snellendo l'arretrato, laddove strumentale a tale obiettivo è l'ottimizzazione dei rapporti con i contribuenti.

In tale ambito è fondamentale la proposta dell'OCSE, ovvero sia l'*enanced relationship*, potenziando il tutoraggio, specie nei confronti dei contribuenti minori, semplificando sistematicamente i diversi regimi fiscali ed eliminando gli inutili quanto complessi esistenti adempimenti.

Non per ultimo andrà rivisitato il reddito d'impresa, con puntuale riferimento a quegli istituti che disciplinano le attività transfrontaliere.

Ai fini di ottenere quella richiamata maggior certezza del sistema fiscale e, quindi, equità e crescita e, infine, miglioramento dei rapporti con i contribuenti, occorrerà porre fine anche ai frequenti ed incisivi mutamenti normativi del vigente sistema tributario che incidono negativamente sia sui costi adempitivi, sia sulle scelte di convenienza dei contribuenti, generando in ogni caso una complessiva incertezza.

Sostanzialmente, necessita ridare stabilità di medio lungo periodo alla politica tributaria, ricostituendo la perduta credibilità.

Mutatis mutandis, la certezza e la stabilità dell'ordinamento fiscale incidono, compresa l'interpretazione delle norme sulle strategie di investimento e sulla nota gestione del rischio imprenditoriale.

In linea indiretta, quanto sopra contribuirà anche a conferire carattere condiviso e stabile alle scelte che saranno decise dal legislatore.

In termini più puntuali e circoscritti occorre porre mano ad una riforma fiscale che sia orientata al contrasto all'evasione e all'elusione, nonché al riordino dei fenomeni di erosione fiscale.

Quanto sopra concorrerà ad accrescere l'equità del sistema, equità connessa alla crescita economica.

Sotto altro profilo, il gettito riveniente dalla emersione di imponibili sottratti a tassazione andrà redistribuito, sotto forma di sgravi, a favore dei contribuenti corretti e maggiormente incisi.

Strumentale a tale obiettivo è la definizione di metodologie di stima dell'evasione, laddove, parimenti, è essenziale monitorare l'erosione fiscale attraverso la ricognizione sistematica delle spese fiscali.

Ulteriormente, il sistema fiscale andrà reso più neutrale attraverso la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa individuale e da attività professionale.

Sul fronte dell'equità occorre terminalizzare la riforma del catasto dei fabbricati.

Da ultimo, un tassello importante per la crescita è costituito anche dalla tassazione ambientale con un doppio dividendo rappresentato sia dalla riduzione delle emissioni nocive, sia da una migliore distribuzione del carico tributario, più compatibile con uno sviluppo sostenibile.

Premesso quanto sopra ed in linea più generale, la necessaria riforma fiscale deve tendere a rimettere in moto i consumi e a far ripartire il volano della produzione di ricchezza, intervenendo anche sull'aumento delle detrazioni, ovvero sulla limatura delle aliquote Irpef.

In linea ancora più generale, gli sforzi indispensabili che dovrà attuare anche il nuovo esecutivo, dovranno essere focalizzati a diminuire l'esistente gap che il nostro Paese sconta, rispetto alla media dei Paesi più evoluti, in tema di tassazione per il lavoro.

Sostanzialmente, il primario obiettivo è quello di procedere verso una riduzione marcata della tassazione, all'interno di un recupero massiccio di entrate possibili, con l'intento di far ripartire i consumi interni e ridare potere di acquisto ai ceti medio bassi.

In particolare, andrà escluso l'intero costo del lavoro dalla base imponibile Irap per tutti i dipendenti a tempo indeterminato, laddove le riduzioni di imposte andranno finanziate con tagli strutturali, certi e duraturi.

Infine, non può essere per nulla esclusa un'incisiva modifica della tassazione delle rendite finanziarie, preso atto che la tassazione in Italia, del 12,5%, è una sorta di unicum nel panorama europeo.

Una rivoluzione fiscale, quindi, sussumibile in tre mosse: via l'Irap, tagli all'Irpef e massicce detrazioni (es. riduzione dell'aliquota dal 38 al 35% per i redditi fino a 55.000€, detrazioni ulteriori per i redditi inferiori ai 25.000€ e aliquote dal 43 al 45% per i redditi sopra i 120.000€) con l'obiettivo di far conseguire ai redditi inferiori ai 25.000€ circa 4 o 5.000€ in più all'anno.

Un particolare cenno va esplicitato alla relazione dell'Amministrazione Finanziaria con i contribuenti, oggi contraddistinta da elementi di conflittualità e sfiducia, in un rapporto che crea conseguenze negative per entrambi gli attori.

L'ottimizzazione del rapporto fisco-contribuenti passa anche attraverso, come suggerito dall'OCSE, l'introduzione di incentivi per i contribuenti più corretti e disincentivi per quelli che esercitano comportamenti di "aggressive tax planning".

In termini concreti occorre costruire un diverso rapporto fisco contribuenti poggiante su collaborazioni, dialogo e fiducia reciproche. E da qui la validità di costruire relazioni collaborative anche con i consulenti fiscali, visto il ruolo di intermediazione da essi svolti.

Quanto sopra contribuirà alla costruzione di un quadro più che affidabile, in grado di creare un quadro ordinamentale più affidabile che orienterà meglio gli investimenti delle imprese.

In un'ottica più ampia, la riforma fiscale dovrà favorire la diffusione di modelli di una funzione fiscale basata, non più sulla minimizzazione degli oneri fiscali, ma su una vera e propria gestione del rischio di compliance fiscale.

Sostanzialmente, su queste nuove modalità di gestione dei rischi di compliance fiscale, si innesteranno nuove forme evolute di verifica da parte del fisco.

Anche l'Amministrazione Finanziaria, nel panorama riformista di cui sopra, dovrà attualizzare e reingegnerizzare il processo adeguativo dei propri assetti organizzativi e funzionali per meglio corrispondere alle nuove esigenze di enanced relationship, laddove non saranno da trascurare sinergie con altre autorità pubbliche, per implementare l'efficacia delle metodologie di controllo e valorizzare le esistenti best practices.

La certezza del diritto è costituita anche da una gestione rapida del contenzioso e da qui l'esigenza di una maggiore professionalizzazione dei collegi giudicanti, mentre non sono da escludere tipologie di conciliazione stragiudiziale per accelerare la definizione del contenzioso e la riduzione del pesante arretrato.

Un elemento determinante sulla strada dell'equità è anche rappresentato dalla riforma del catasto, poiché il suo mancato aggiornamento è causa di sperequazione. Un impegno non solo politico, che dovrà coinvolgere non solo l'Agenzia delle Entrate, ovvero l'ex Agenzia del Territorio, ma anche i comuni, laddove la revisione del catasto non dovrà comportare aumenti del prelievo e le cui maggiori rendite dovranno essere compensate da riduzioni di aliquote.

Strategica è la destinazione del maggior gettito riveniente dalla lotta all'evasione, atteso che la pressione fiscale, già oggi elevata, è destinata a crescere ulteriormente e, da qui, l'esigenza che i frutti della maggior compliance siano destinati non al miglioramento

dei saldi, ma alla riduzione della pressione tributaria, così come già previsto dalla legge n. 148/2011, con decorrenza 2014.

La destinazione, infatti, dei frutti della lotta all'evasione al miglioramento dei saldi si tradurrebbe in un ulteriore aumento della pressione fiscale.

Destinatari della misura indicata dovranno essere i contribuenti fiscalmente corretti.

La redistribuzione dei proventi della lotta all'evasione si colloca in parallelo e con effetto analogo a quello della liberalizzazione di determinati settori produttivi.

Per ottenere gli obiettivi di cui sopra, occorrerà anche misurare i risultati della lotta all'evasione e destinare i frutti dell'accresciuta compliance, attuando il cosiddetto "fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale".

In tema di misurazione dell'evasione occorre istituire un rapporto annuale che illustri l'andamento dell'economia sommersa e fornisca una stima ufficiale dell'evasione, ovvero, stimi annualmente il tax gap per tutti i tributi, con tutte le disaggregazioni ritenute utili.

Analogamente, occorrerà attivare un monitoraggio costante sull'erosione fiscale, atteso che un rapporto periodico sulle spese fiscali costituisce uno strumento di disciplina fiscale da inserire nelle procedure di bilancio, al fine di ridiscutere periodicamente l'utilità delle diverse spese fiscali, sulla scorta delle mutate esigenze fiscali ed economiche.

Il riordino delle spese fiscali si colloca nella decisione assunta di rinunciare ai tagli lineari, dal che l'esigenza di individuare le misure passibili di intervento, più o meno immediato.

Corollario allo strutturale e complessivo intervento sul sistema fiscale di cui sopra è la revisione della tassazione dei redditi di impresa e di lavoro autonomo, con un approccio che mira a separare la tassazione dell'impresa da quella dell'imprenditore per favorire, così la capitalizzazione dell'impresa.

Quanto poi, in riferimento al riordino del reddito di impresa, va evidenziato che gli interventi di riordino, dovrebbero essere orientati al rispetto del diritto comunitario e agli orientamenti giurisprudenziali un ambito UE, tenendo come riferimento gli sviluppi della discussione in atto sull'adozione di una base imponibile comune consolidata, superando gli annuali interventi stratificatisi con finalità orientate al solo reperimento di gettito, laddove in linea complessiva, il sistema va semplificato e razionalizzato evitando disallineamenti tra le grandezze di bilancio civilistico e quello fiscale.

Conclusivamente e dopo aver focalizzato i punti qualificanti di una necessaria riforma fiscale, che non escludono la revisione del sistema penale tributario e delle sanzioni amministrative, va qui evidenziato che è estremamente necessario rilanciare la delega per la riforma fiscale con interventi aventi valenza più strutturale e sistemica di altre e tutti orientati al comune obiettivo di favorire la crescita economica, superando, quindi,

l'affollarsi di diverse iniziative legislative in materia fiscale e, quindi, la pur esistente urgenza di interventi di manutenzione, specie sul fronte dell'Amministrazione Finanziaria e sul fronte della semplificazione dei rapporti con il contribuente, laddove, in un'opportuna riscrittura della delega, appare opportuno inserire i temi sopra trattati e non riproporre altri, come ad esempio la tassazione delle rendite finanziarie, la riduzione a tre aliquote dell'Irpef e l'indicazione della soppressione dell'Irap per evitare intuibili problematiche di improponibilità, ovvero di gettito o, ancora, di contraddittorietà di reperimento di entrate alternative.

PS: per completezza si partecipa che sono condivise dalla scrivente Federazione talune proposte formulate dal neo Presidente del Consiglio in tema di Fisco e lotta all'evasione, sintetizzabili e nelle frasi per la quale "Occorre un fisco dalla parte di chi lavora", e un "fisco semplice per le imprese" ed infine "un fondo per la riduzione della pressione fiscale".

In sintesi, il livello insostenibile raggiunto oggi dalla pressione fiscale uccide le imprese oneste e deprime i redditi dei lavoratori, soffoca l'economia e riduce la crescita, laddove esiste un fisco che "fa la faccia feroce con gli onesti", sommerge gli italiani di norme complicate, ma spesso "lascia i furbi indisturbati".

L'evasione fiscale è tra le priorità dei programmi dei Governi, ma ancora oggi gli evasori continuano ad evadere.

Ancorché non esistano "tare genetiche" che fanno degli italiani un popolo di disonesti, si può e si deve rifondare il rapporto tra il fisco e gli italiani, all'interno del binomio: Maggior fedeltà fiscale in cambio di aliquote più basse e certezza di essere trovato per chi non paga le tasse.

Occorre, in particolare, "semplificare", per facilitare la vita dei contribuenti ed in tal senso è condivisibile la proposta per la quale ciascun cittadino ha diritto di ricevere una dichiarazione dei redditi pre-compilata dall'Agenzia delle Entrate, l'introduzione del cosiddetto "standard business reporting" per le imprese, l'introduzione della possibilità di concordare preventivamente il reddito d'impresa, la creazione di un bonus fiscale per le imprese trasparenti, unitamente alla creazione di un fondo per la riduzione della pressione fiscale, ed infine la creazione di un'unica agenzia fiscale per il contrasto all'evasione.

In tal senso, ai fini del rafforzamento della lotta all'evasione, andrebbero strettamente integrate le funzioni investigative ed esattive, oggi frazionate tra Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza e Giustizia Tributaria. Il personale addetto al contrasto all'evasione dovrà essere di assoluta eccellenza, adeguatamente incentivato sul recupero dell'evasione, fornito di dotazioni tecnologiche all'avanguardia ed organizzato sia su base territoriale che su settori merceologici.

Quanto sopra, quale condizione essenziale per ridurre il debito pubblico, aggredibile anche attraverso un serio programma di dismissione del patrimonio pubblico.

L'onere del risanamento deve ricadere soprattutto su chi ha finora evaso i propri doveri di cittadino. La lotta all'evasione deve essere rafforzata e i benefici di tale lotta devono essere distribuiti soprattutto a chi finora ha sempre pagato, in particolare le classi meno abbienti.

Un impegno politico e non solo all'interno di una filosofia per la quale bisogna combattere la povertà e non la ricchezza, ovvero se si preferisce far ridere i poveri senza far piangere i ricchi.

Il contrasto all'evasione fiscale è, e rimane, un'assoluta priorità, ovvero va rafforzata la fedeltà fiscale, ricorrendo anche a specifiche misure, quali, ad esempio, riduzione dell'uso del contante, tracciabilità dei pagamenti, ecc. ecc. ...

Con l'augurio che questo ulteriore contributo della Federazione ConfSal SALFi possa servire a migliorare l'Italia che "non è un paese povero, ma un povero paese!!!"

IL SEGRETARIO GENERALE
DELLA FEDERAZIONE CONF SAL- SALFI
Sebastiano Callipo

SALFI

ALLEGATI

1. Documento CONFISAL –SALFI per Audizione presso la VI Commissione Permanente della Senato del 10.07.2012;
2. La riorganizzazione delle Agenzie Fiscali del Senato – Servizio per la qualità degli atti normativi – Osservatorio sull’attuazione degli atti normativi (fascicolo V – XVII);
3. Documento CONFISAL-SALFI per Conferenza Stampa del 4.07.2013 “Il contesto in cui deve svolgersi la lotta all’evasione”;
4. Documento CONFISAL – SALFI per Conferenza Stampa del 4.07.2013 “I dati dell’Amministrazione Finanziaria 2012”;
5. Notiziario SALFI n. 252/2013;
6. Notiziario SALFI n. 249/2013;
7. Notiziario SALFI n. 247/2013;
8. Notiziario SALFI n. 269/2013;
9. Notiziario SALFI n. 259/2013;
10. Relazione del Segretario Generale al Consiglio Nazionale della CONFISAL – SALFI del 9.02.2014.

SALFI



Salfi



SINDACATO AUTONOMO DEI LAVORATORI FINANZIARI

SEGRETARIA GENERALE

Roma, 18 febbraio 2014

LETTERA APERTA AL NEO-PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Egregio Sig. Presidente,

con l'auspicio che Ella possa avere un attimo di tempo per scorrere velocemente questa breve *plea*, Le sintetizzo un'esigenza comune a migliaia e migliaia di lavoratori finanziari, oggi più attuale che mai, afferente un privilegio che da troppi anni è concesso solo ad alcune categorie di contribuenti e cioè quello di, impunemente, gabbare il fisco, nonostante l'impegno quotidiano di un'Amministrazione Finanziaria, sempre più depotenziata e delegittimata.

Ella ben sa, Sig. Presidente, che l'Italia "non è un paese povero, bensì un povero paese" che assiste attonito, da 93 anni, alla realtà per la quale lavoratori dipendenti e pensionati, che subiscono direttamente il prelievo in busta paga, sono esclusi dal "carnevale fiscale" di cui sopra.

Infatti, i redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati hanno rappresentato, nel 2011, l'82% di quelli dichiarati, laddove i lavoratori autonomi fanno un po' come credono, fissando autonomamente l'aliquota cui dev'essere sottoposto il loro reddito.

Illustre Sig. Presidente, senza evasione e a parità di gettito, le aliquote fiscali e contributive potrebbero essere abbattute in media del 16% o addirittura del 20%, laddove stipendi e pensioni salirebbero di 102 euro al mese, altro che i pochi spiccioli di riduzione del cuneo fiscale ipotizzati dal Governo Letta.

Nell'elenco dei fattori che spingono il debito pubblico a salire in percentuale sul Pil, minando alle fondamenta "l'Azienda Italia", vi è l'evasione cronica, ma soprattutto la presenza di un "forte partito" che difende, con le unghie e con i denti, chi ne è responsabile e la complessità del sistema tributario.

La politica e, in particolare, i partiti, ovvero taluni partiti, non devono più garantire una sorta di "immunità fiscale" a chi evade giustificando, peraltro in maniera non condivisibile, il proprio comportamento ricorrendo alle classiche motivazioni dell'eccessiva tassazione, dell'inadeguatezza dei servizi resi dallo Stato e, infine, della complessità del sistema tributario italiano.

Va, quindi, posta in essere una "rivoluzione culturale" sul tema, rafforzando i valori della solidarietà fiscale e redistribuzione dei redditi, previa eliminazione dell'esistente "immunità fiscale partitica".

Una mancata, seria lotta all'evasione non deve più rappresentare, come è stato sino ad oggi, un problema di volontà politica, ovvero il più amato sport nazionale, quale quello di fregare il fisco, atteso che il 27% dei contribuenti non paga nulla, laddove la sproporzione tra ricchezza e reddito dichiarato in Italia ha un rapporto di 8 a 1.

Attendibili studi certificano come il volume complessivo dei quattrini lasciati in banca dagli italiani sia aumentato in un solo anno di 45 miliardi, giungendo, a giugno 2013, a quota 850 miliardi di euro.

In tale contesto, ovverosia l'andamento del risparmio gestito, il nostro Paese è il più brillante d'Europa.

Basti solo un dato: 606.416 famiglie detengono un patrimonio di 898 miliardi di euro, grazie anche ad una performance positiva del mercato finanziario o, se si preferisce, il 68% delle famiglie dei "Paperoni

d'Italia" è seduto su un gruzzolo medio di 700.000 euro, laddove il 27% ha messo da parte, mediamente, 2.000.000 di euro, il 3% viaggia sui 6.600.000 e l'1% ha sfiorato la quota dei 18.000.000 di euro. In un Paese in crisi e pieno di presunti "straccioni", sono dati utili per un'attenta riflessione.

La ricchezza dei più fortunati è completata dagli immobili. Un patrimonio posseduto dal 37%, composto in percentuali diverse, da imprenditori, liberi professionisti e commercianti.

Un'elevata ricchezza netta che impone una precisa volontà politica di aggressione del fenomeno evasivo, atteso che, ad esempio, nel 2009 gli italiani hanno speso 918,6 miliardi, dopo averne dichiarati lordi 783,2!

Quanto sopra contrasta con l'analisi delle dichiarazioni dei redditi, che per classe di redditi fotografa, invece, un Paese allo stremo.

È legittimo, forse, riflettere sul fatto che viviamo in un Paese di "Furbetti della Dichiarazione", atteso che il 27% dei contribuenti denuncia, semplicemente, niente e va avanti così da anni, praticamente da sempre.

Esimio Sig. Presidente, occorre incidere, con la Sua illuminata opera, sul momento compilativo delle dichiarazioni dei redditi, specie per determinate categorie di contribuenti, affinché non facciano più come essi vogliono, decidendo, quindi, a proprio piacimento, l'aliquota da applicare al reddito prodotto.

Trattasi di circa 5 milioni di contribuenti che sbeffeggiano il reddito da lavoro dipendente e quello da pensione e che pesano, il primo per più della metà, ed il secondo per più di un quarto, quale contributo complessivo Irpef.

L'82% delle tasse pagate sono ascrivibili a chi ha un impiego fisso e a chi ha raggiunto l'età per godersi la pensione e che pagano, annualmente, una tassa sull'evasione stimata in circa 3.300 euro l'anno, laddove gli autonomi, per finire, guadagnano in media meno dei dipendenti e, in tema di patrimonio, sono più ricchi del doppio dei lavoratori dipendenti.

Illustre Sig. Presidente, serve un fisco non terroristico, ma che sappia incutere timore, laddove andrà aggredito il cosiddetto "sommerso" che in Italia pesa per almeno 250 miliardi, alimentato dal vorticoso giro di denaro contante.

Il recupero dell'evasione è, purtroppo, una goccia nell'oceano, mentre il nostro Paese rimane la terra delle case fantasma, contraddistinto da periodici condoni, salvacondotti e sanatorie varie, sostenute da specifici Governi, unitamente a determinate lobby di riferimento per il popolo degli evasori, forti di storici patti di ferro tra "popoli delle Partite Iva" e puntuali riferimenti partitici.

Sig. Presidente, occorre con urgenza evitare il consolidarsi del "voto di classe", cioè il legame tra la professione svolta e l'appartenenza partitica, alleanza che è in grado di esercitare una formidabile influenza sul corso politico-elettorale.

L'Associazione sindacale che rappresento è da sempre impegnata a sostenere la creazione di un sistema fiscale orientato alla crescita, più equo, ottimizzante i rapporti con i contribuenti, idoneo a fornire maggior certezza al sistema tributario, con interventi aventi valenza sistemica e strutturale, tutti orientati al comune obiettivo di favorire la crescita economica.

Equità, stabilità e certezza nell'ordinamento fiscale, inclusa l'interpretazione delle norme e l'attività giurisdizionale, costituiscono fattori importanti nella competizione fiscale tra Stati, almeno quanto i livelli effettivi di tassazione, laddove, infine, la riforma fiscale in discussione in Parlamento, dovrà essere orientata a proseguire nel contrasto all'evasione e all'elusione ed al riordino dei fenomeni di erosione fiscale.

Nell'assicurarLe l'impegno della scrivente sul decollo dei punti qualificanti di una urgente riforma fiscale in Italia, confidiamo fortemente nell'alto e delicato compito che vorrà e saprà svolgere per tutto il Sistema Paese, formulandoLe, nel contempo, un cordiale e sincero augurio di buon lavoro.

IL SEGRETARIO GENERALE
Sebastiano Callipo



FEDERAZIONE CONFESAL-SALFI

Salfi — Notizie —
SINDACATO AUTONOMO DEI LAVORATORI FINANZIARI



425

2013

Prot. 1210
30/10/2013

L'Editoriale del Segretario Generale

RAPPORTO FISCO-CONTRIBUENTE

RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE

In via preliminare, il rapporto di che trattasi, che si sviluppa nella raccolta di risorse finanziarie pubbliche da un lato, e tutela dei diritti dei cittadini dall'altro, va individuato nel rapporto di cooperazione, sancito peraltro dalla legge, quale punto di riferimento per inquadrare la relazione tra Amministrazione Finanziaria e contribuente.

Quanto sopra, per definire, tracciare i confini che devono essere rispettati, per non scontrarsi con le esigenze della controparte.

E' necessario, quindi, che il cittadino e l'Amministrazione Finanziaria guadagnino la consapevolezza del rapporto.

Il concetto di cooperazione differisce da quello di collaborazione, in una rilevante "sfumatura": mentre la cooperazione consta di più azioni, ad opera di più attori, finalizzata ad un obiettivo comune, la collaborazione viene definita come "azione dell'aiutare oppure del sostenere qualcuno nello svolgimento di una attività, contribuendo al raggiungimento di un obiettivo".

La cooperazione, quindi, si connota per l'esistenza di un obiettivo condiviso dalle diverse parti, obiettivo che viene perseguito anche attraverso azioni non esperibili da una delle due parti, e non è animata dalla volontà di andare incontro ad un interesse della controparte, come invece si ha nel caso di mera collaborazione.

Ne consegue, quindi, che individuando nella raccolta di risorse pubbliche il comune obiettivo a vantaggio tanto dell'Amministrazione quanto della collettività dei contribuenti, il principio ispiratore deve essere quello della cooperazione, essendo la collaborazione un mero auspicio complementare, enunciato, peraltro, nella Legge n. 212/2000, art. 10.

Il rapporto, pertanto, che deve intercorrere deve basarsi sul concetto di cooperazione, per consentire una azione finalizzata ad uno scopo comune e tuttavia differente tra le due parti, rispettosa del ruolo di ciascuno all'interno dell'ordinamento.

L'ottimizzazione del rapporto di cui sopra implica svariati interventi, fra i quali non trascurabile è la semplificazione del rapporto quale importante fattore di successo per il conseguimento del massimo livello di adesione spontanea agli adempimenti tributari.

Al fine di ottimizzare i rapporti con i cittadini utenti, evitando, in particolare, complicazioni nell'assolvimento degli obblighi tributari, si ritiene necessario intervenire su talune aree.

Innanzitutto occorre ricercare e ritrovare soluzioni che evitino, pur nel rispetto del complesso quadro normativo, errori dei contribuenti non comportanti conseguenze sul versamento delle imposte, né tantomeno ostacoli ai controlli, ma implicanti onerosi iter burocratici.

Al di là della assenza di volontà politica di consentire all'Agenzia delle Entrate di dedicare ulteriori risorse al rapporto con il contribuente, occorre introdurre la possibilità di correggere gli errori non sostanziali, in termini semplici, così da far percepire ai cittadini la disponibilità dell'Amministrazione Finanziaria ad un'applicazione intelligente della normativa, all'interno di una funzione primaria dell'Amministrazione Finanziaria che è la guida dei contribuenti al rispetto degli adempimenti fiscali.

È ancora necessario che l'erogazione dei servizi sia sempre più efficiente ed i servizi erogati siano di qualità, sì da soddisfare una domanda sempre crescente.

La crescente forte richiesta di assistenza dei contribuenti è da ricondursi, anche, alla continua evoluzione delle norme tributarie e dei relativi adempimenti.

Ulteriormente, occorre migliorare l'efficienza nei processi di gestione dei tributi, specie con riferimento ai controlli automatizzati, sì da assicurare anche la tempestiva erogazione dei rimborsi fiscali.

Occorre, sotto altro profilo, implementare l'innovativa spinta della telematica con la progettazione di ulteriori procedure di servizio e di assistenza telematica, sempre più efficienti e comode per il cittadino contribuente.

In linea generale, occorre incoraggiare la trasparenza fiscale, l'emersione del sommerso e l'adempimento spontaneo.

È condivisibile l'idea di abbinare la volontaria accettazione di adempimenti in grado di rafforzare i controlli, con una serie di sistemi premiali nell'assunto che non tutti i contribuenti siano evasori.

Occorre mettere in condizione i contribuenti di scegliere se, in particolare, sottoporsi a forme di trasparenza potenziata nei confronti del Fisco, in cambio di vantaggi in termini, ad esempio, di adempimenti, tutoraggio, corsie preferenziali per i rimborsi Iva ed altro ancora.

Quanto sopra, nell'ottica di rafforzare il "rapporto di fiducia" tra contribuente ed Amministrazione Finanziaria.

In sintesi, uno scambio fra maggiore trasparenza del contribuente ed accollo dell'Amministrazione di adempimenti documentali e dichiarativi del contribuente, si da incoraggiare e premiare l'adempimento spontaneo.

V'è da dire che l'indirizzo di cui sopra comporta, da parte dell'Agenzia delle Entrate in particolare, rilevanti investimenti in termini di risorse umane e consistenti adeguamenti informatici e procedurali.

In linea generale, l'ottimizzazione del rapporto fisco-contribuente comporta un potenziamento dell'Agenzia, imprescindibile dal fattore umano, per il quale necessitano alcuni strumenti ed interventi di natura legislativa, finalizzati a risolvere criticità destinate altrimenti a comprometterne l'azione.

Si ritengono indispensabili interventi normativi almeno sui seguenti tre aspetti:

- Avvio di procedure concorsuali idonee a reclutare dirigenti in possesso di caratteristiche manageriali e professionali rispondenti alla peculiare caratterizzazione operativa delle funzioni tipiche dell'Agenzia;

- Nelle more di quanto sopra, possibilità per l'Agenzia di affidare la direzione degli Uffici vacanti ai migliori funzionari;

- Deroga al blocco delle assunzioni per rimpiazzare personale in uscita;

- flessibilità nell'attribuzione degli incarichi dirigenziali (D.L. n. 1 del 24/01/2012).

Va detto con chiarezza che l'Agenzia ha sempre raggiunto gli obiettivi assegnati, grazie all'impegno del personale che in questi anni ha accresciuto preparazione, competenza e professionalità, grazie anche ad un rinnovamento generazionale dei funzionari e all'ausilio di avanzate risorse tecnologiche che consentono di affinare sempre più la capacità di utilizzare le banche dati.

La specificità dovrà essere in grado di applicare la strumentazione più incisiva per contrastare l'evasione fiscale in termini tali da rispettare i diritti dei contribuenti, atteso che l'adesione spontanea agli obblighi fiscali ha il suo più saldo fondamento nel rapporto di fiducia che l'Agenzia riuscirà a stringere con i cittadini.

A tal fine la leva su cui occorre spingere è l'autonomia organizzativa e gestionale dell'Agenzia, poiché il modello istituzionale delle Agenzie Fiscali è e rimane una innovativa scelta felice nel panorama delle Amministrazioni Pubbliche italiane. L'autonomia agenziale va, quindi, ulteriormente valorizzata e rafforzata, anche per consolidare i risultati raggiunti e mirare a nuovi e più sfidanti traguardi.

L'esigenza, in Italia di maggiore equità fiscale, impone quanto sopra, per sconfiggere il mito della furbizia individuale nell'assolvimento degli obblighi tributari.

Il cambiamento culturale che occorre innescare nella coscienza civile del nostro Paese impone un'Agenzia delle Entrate all'altezza delle attese di cui sopra.

L'obiettivo di modificare l'attuale approccio con il fisco, creando una nuova cultura del contribuente, impone l'esigenza di eliminare il radicato malvezzo di considerarsi e di farsi considerare scaltri solo perché capaci di evadere il fisco, nonché la diffusa convinzione, con conseguente frustrazione per il contribuente, che quanto versato in tasse viene, per lo più, sprecato in rivoli inutili, nonché l'inefficienza dei nostri servizi pubblici e, infine, l'eccessivo carico del peso fiscale che, spesso, non lascia spazio alle imprese e alle famiglie e, da ultimo, l'eliminazione del ginepraio di leggi in materia fiscale, laddove non può non essere ottimizzato l'atteggiamento dell'Amministrazione Finanziaria verso i soggetti sottoposti a controllo.

Occorre, in altri termini, creare una relazione tra ente impositore e soggetto imposto ispirata al principio della "compliance".

Alla tradizionale attività istituzionale di sorveglianza e controllo, occorre affiancare e potenziare quella di assistenza e consulenza al contribuente.

Necessita pareggiare il disequilibrio causato dall'unilateralità della relazione in favore della Pubblica Amministrazione.

In tale ottica, va citato lo Statuto del Contribuente che rappresenta oggi il più valido strumento di tutela del cittadino contro abusi e malvezzi comportamentali dell'Amministrazione Finanziaria.

In realtà, pur essendo il rapporto contribuente-fisco uno dei temi cruciali delle discussioni in corso sul sistema fiscale, va detto che trattasi di un tema poco discusso anche perché esso implica un connesso dibattito afferente i sistemi di tassazione appartenente al dominio della politica economica e sociale: definizione della pressione fiscale ottimale, distribuzione dei carichi fiscali complessivi sulla popolazione (analisi della funzione redistributiva della ricchezza prodotta), articolazione del sistema dei tributi (imposizione indiretta contro imposizione diretta) e mix dei target oggettivi del prelievo (reddito, patrimonio, consumi).

La leva fiscale è, attualmente, di fatto il congegno di manovra più potente a disposizione del Governo per operare sul tessuto sociale, in vista del perseguimento degli obiettivi di politica sociale ed economica che si prefigge.

Il tema del rapporto tra fisco e contribuente rimane in ogni caso centrale e condiziona fortemente anche il modo in cui i carichi fiscali, a ciascuno attribuiti, più o meno giustamente, vengono percepiti e sopportati.

In sostanza l'ottimizzazione del rapporto fisco-contribuente non dipende solo dal modello di sistema fiscale adottato, ma anche dall'organizzazione dell'Amministrazione Finanziaria.

Si ritiene che l'ottimizzazione del rapporto di cui sopra implica anche una strategia intelligente e di medio-lungo periodo, che appronti e sostenga un sistema di educazione alla "compliance", che implica, tuttavia, ciò che non manca nell'Agenzia delle Entrate, ma che difetta in larga parte nella classe politica: il sostegno ad una rivoluzione culturale all'assolvimento degli obblighi tributari, atteso che oggi l'imperativo è e rimane raccogliere soldi, a qualunque costo e con qualunque mezzo, per due ordini di motivazioni:

- perché lo Stato tassico-dipendente ne ha bisogno ora più che mai;
- perché occorre dimostrare all'opinione pubblica che chi governa è sempre più bravo nella lotta all'evasione rispetto a chi ha governato ieri.

Con la conseguenza che la vera lotta all'evasione non si fa, con il risultato che, senza alcuna visione strategica, si strizza chi è grosso e talvolta si infierisce sui piccoli malcapitati.

La lotta all'evasione va fatta con intelligenza.

Fare la lotta all'evasione non vuol dire gettare "napalm" sul tessuto economico, bensì aiutarlo a crescere nel rispetto delle regole.

Il ruolo del fisco non deve ridursi a quello di gabelliere, laddove è un problema culturale e politico, mentre l'Amministrazione Finanziaria è un contenitore di grandi competenze e capacità, non sempre ben indirizzata dal governo del Paese.

Infine, la recente sensibilizzazione contro l'evasione fiscale è indispensabile ma non sufficiente, atteso che diverse concause dell'evasione, se non rimosse, non aiuteranno i cittadini a svolgere fino in fondo il proprio dovere nei confronti del fisco.

Occorre creare una nuova cultura del contribuente.

È bene ricordare che il Direttore dell'Agenzia delle Entrate, in un messaggio rivolto ai Direttori Centrali e Regionali, ha ben delineato il quadro normativo nei rapporti con i contribuenti sottoposti a controlli e l'Amministrazione Finanziaria, tratteggiando un lato comprensivo ed umanizzato del fisco ed evidenziando, altresì, la circostanza, ancora oggi, della generale mancata percezione della gravità dell'evasione fiscale in Italia.

In tale intervento è bene ricordare il richiamo del Direttore Befera all'esigenza di operare in modo tale da guadagnare sempre di più la fiducia ed il rispetto del contribuente, laddove, sempre secondo il Direttore Befera, la stima del contribuente si può ottenere solo operando con correttezza, trasparenza, equilibrio e ragionevolezza dei comportamenti, quindi, conferendo all'Agenzia delle Entrate l'autorevolezza che dipende essenzialmente dalle persone che quell'autorità rappresenta.

In sintesi, l'obiettivo dell'Agenzia delle Entrate e, quindi le azioni che i funzionari del fisco devono evitare per non ledere il rapporto con il contribuente, è quello di far aderire spontaneamente il contribuente agli oneri tributari.

Esiste, infine, un obbligo morale di reciproca correttezza del rapporto in rassegna, specie se il contribuente ha fornito sostanziale prova di buona fede e lealtà nel suo rapporto con il fisco.

I rapporti tra il fisco e i contribuenti sono stati sempre forti ed aspri e hanno subito nel tempo varie evoluzioni.

Il Fisco ha modificato taluni comportamenti sulla base dei principi costituzionali di cui la giurisprudenza tributaria ha declinato precise applicazioni.

Il contribuente, abbandonata la sua atavica qualifica di suddito, ha indossato quella di cittadino di uno Stato di Diritto, tentando, in varie fasi e con risultati diversificati di introdurre, nel rapporto giuridico di imposta, il principio di legalità.

Da qui lo Statuto del contribuente, laddove vista l'articolazione del rapporto giuridico d'imposta di cui sopra, esiste una segmentazione articolata che influenza la configurazione che assume la posizione giuridica del contribuente (es. l'indagine bancaria, le verifiche fiscali, l'attività di accertamento, riscossione, etc. etc).

Esiste quindi, nei vari tipi di procedimenti tributari, diversificate posizioni soggettive del contribuente che attengono ad aspetti sia sostanziali sia procedurali del rapporto giuridico d'imposta, con particolare riguardo sia alla posizione del contribuente sia ai mezzi di tutela della stessa.

Tutto quanto sopra esposto permane, oggi, sia nei contribuenti, sia negli addetti ai lavori dell'Amministrazione Finanziaria, una diffusa e motivata aspettativa di poter costruire insieme un sistema fiscale più equo e un'Amministrazione Finanziaria che, lungi dal subire anch'essa, all'interno della Pubblica Amministrazione, ricorrenti strategie di economie di scala, veda finalmente riconosciuta, valorizzata e, quindi, premiata la funzione di governo e di presidio del prelievo fiscale.

Conclusivamente, si ritiene che debbano coniugarsi le esigenze del prelievo fiscale e dell'A.F. con i diritti dei contribuenti, con l'obiettivo finale del rigore, equità e tutele, laddove il rapporto tra cittadino e fisco e la sua ottimizzazione non può prescindere da una corretta valutazione del cosiddetto "braccio operativo", rappresentato da Equitalia, e dal clima attuale di sfiducia e diffidenza reciproca che caratterizza il rapporto in rassegna.

Quanto sopra, causa anche le innumerevoli violazioni dello Statuto del Contribuente che, in 55 casi, ha visto violato il principio secondo cui le norme fiscali devono valere solo per il futuro, unitamente ad un'innumerevole serie di violazioni, (oltre 450 secondo un'inchiesta de "Il Sole 24 Ore"), che hanno ignorato i principi dello Statuto stesso.

Le violazioni di cui sopra, giustificate più volte da impellenti richieste di gettito, non giustificano quanto accaduto, atteso che la legge n. 212/2000 è la fonte normativa delle garanzie del contribuente, finalizzata alla correttezza e giustizia delle norme tributarie, al fine di garantire chiarezza e trasparenza e, da ultimo, tutelare il contribuente stesso da comportamenti arbitrari a cura dello Stato.

Mutatis mutandis, il rapporto in narrativa è subordinato alla garanzia dell'osservanza di determinati principi, quali quelli del buon andamento e dell'imparzialità dell'Amministrazione Finanziaria, dell'adozione di criteri di equità, di buona fede e di parità di trattamento e, ancora, del principio di collaborazione, della tutela del legittimo affidamento e da specifici diritti, quali

quello di informazione, effettiva conoscenza degli atti, comprensibilità delle dichiarazioni dei redditi e, da ultimo, partecipazione del contribuente all'iter amministrativo di istruttoria e di accertamento.

Principi tutti confermati e precisati dalla giurisprudenza Costituzionale, Comunitaria ed Amministrativa.

Da ultimo, la legge in rassegna, pur ponendosi come una legge di principi di rilevanza costituzionale, non è comunque una legge di rango costituzionale in senso stretto, rimanendo legge ordinaria, nonché guida ai fini dell'interpretazione ed applicazione della normativa tributaria.

In sintesi, è estremamente difficile parlare, oggi, di rapporto equilibrato Stato-Contribuente, in una realtà come la nostra, con un debito pubblico in galoppante crescita e con perpetue esigenze di cassa dell'erario, alle quali si cerca di far fronte innalzando la pressione fiscale che, giunta a livelli esasperati, determina la chiusura di molteplici attività economiche.

Un debito pubblico gestito da una classe politica che ha dimostrato di essere incapace sia di gestire in maniera efficiente la spesa pubblica, riducendo quella improduttiva, sia di pianificare una corretta ed equilibrata destinazione delle entrate tributarie.

Urgono, pertanto, sia una riduzione della pressione fiscale, sia una semplificazione ed equità del sistema tributario, attingendo, ad esempio, alla fiscalità di vantaggio, all'introduzione di regimi premiali di tassazione, all'introduzione di nuove regole per la determinazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo e, infine, alla semplificazione del sistema, alla stabilità delle norme, alla creazione di testi unici, alla modifica dell'esecutività degli accertamenti.

Giova, peraltro, evidenziare che occorrerà anche rendere efficaci gli interventi del Garante dei Contribuenti, laddove, da ultimo, necessita apprestare misure acceleratorie della definizione delle controversie, migliorando l'efficienza delle Commissioni Tributarie, attraverso anche una redistribuzione del personale giudicante ed una professionalizzazione in genere dei giudici tributari.

Conclusivamente, l'ottimizzazione del rapporto Fisco-Contribuente impone diversi interventi che vanno da un costante dialogo dell'Agenzia delle Entrate, con i vari stakeholders, ad una serie di provvedimenti per creare un "fisco amico" utile a far ripartire il Paese, intervenendo, innanzitutto, sulla riscrittura dello Statuto dei Diritti del Contribuente, sulla revisione di talune sanzioni, sul potenziamento dell'efficacia dei controlli, sull'incentivazione della tax compliance, sulla riforma della Giustizia Tributaria, sul decollo della mediazione

tributaria, sulle strategie di lotta all'evasione fiscale e, infine, sulla riforma dell'Amministrazione Finanziaria, con stilemi riformisti ben diversi dagli attuali, valutata complessivamente l'attuale crisi reddituale del nostro Paese e l'inasprimento globale dell'onere fiscale a carico dei cittadini che non si traduce spesso in servizi utili, ma in spese largamente improduttive.

È mio convincimento che il miglioramento dei rapporti col contribuente passi anche per un sostanziale dialogo, scevro da pregiudizi di evasione nei confronti dei contribuenti, e, ancora, per un orientamento alla sostanza delle problematiche, per un ricercato consenso e per una riduzione dei livelli di conflittualità.

Tutto quanto sopra, per creare un fisco che aiuti la ripresa, attento alla green economy, non vessatorio nei confronti dei cittadini e in grado di ridurre l'evasione e, quindi, il peso sui contribuenti onesti, perché la pressione fiscale eccessiva è un grave ostacolo alla crescita economica e necessita, pertanto, anche una redistribuzione del carico fiscale, una modifica strutturale di diverse imposte, l'approvazione del DDL Delega Fiscale, nonché la tassazione di molti redditi trans-frontalieri di natura finanziaria.

L'Ordine dei Commercialisti ha proposto a più riprese di elevare lo Statuto del Contribuente a legge costituzionale, laddove la Corte di Cassazione ha più volte ribadito quest'ipotesi, laddove lo Statuto resta derogabile da qualsiasi norma tributaria ordinaria.

Sia consentito, infine, evidenziare a tutti che la "riconduzione" del rapporto di cui sopra a livelli fisiologici necessariamente comporta un rapporto tra lavoratori dell'A.F. e Agenzie Fiscali assolutamente privo di criticità sia retributive, sia organizzative, sia gestionali.

A tutti i più affettuosi saluti.

IL SEGRETARIO GENERALE
Sebastiano Callipo



FEDERAZIONE CONFSAL-SALFI

Salfi ——— *Notizie* ———
SINDACATO AUTONOMO DEI LAVORATORI FINANZIARI



CONFSAL-SALFI, CONFERENZA STAMPA DEL 4 LUGLIO, "BASTA FISCO MONSTRUM!"

I DATI DELL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA 2012

L'Agenzia delle Entrate ha così contribuito alla tenuta dei conti pubblici: oltre alle somme derivanti dall'attività di accertamento e controllo (13 mld) ha riscosso 400 mld di euro con ordinarie attività di gestione dei tributi. La riscossione coattiva ha sfiorato gli 8 mld di incassi, oltre ad altri 22 mld per circa 2 milioni di rateazioni. L'attività di accertamento complessiva ha prodotto 400.000 controlli con 28 mld di maggiori entrate accertate. A 3 mld di euro ammontano invece i fenomeni fraudolenti rilevati, con 800 milioni incassati. Circa **34.000** i lavoratori (al netto dell'ex Agenzia del Territorio con circa **9.000** dipendenti).

L'Agenzia delle Dogane ha riscosso 19 mld di euro tra dazi e Iva più 35 mld di accise. Ha processato un'operazione on line ogni 1,5 secondi. Nel 2012 l'agenzia ha trattato 16 mln di dichiarazioni doganali oltre a 43 mln di scambi intracomunitari per via telematica e circa 2 mln di dichiarazioni nel settore. Ha fatto 6 mln di sequestri per anticontraffazione, 1 mln per la tutela del "made in", 12 mln per contrabbando sigarette. E poi 14mila sequestri per traffico illecito di rifiuti, 713mila sequestri di medicinali, oltre a 45mln di somme sequestrate e 8.500 kg di droga delle accise. A fronte di 53 mld di introiti accertati più 3,3 mld di sanzioni applicate. I lavoratori sono **9.211**.

L'Area Monopoli nel 2012 ha riscosso 8 mld per i giochi; circa 15 mld per le accise più l'Iva sui tabacchi. I lavoratori sono **2.400**.

I DATI DELL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA OBIETTIVI 2013

L'Agenzia delle Entrate si pone come obiettivo un totale complessivo di 1.600.000 accertamenti ai fini II.DD., IVA e IRAP e imposte di registro. Si propone, inoltre, di mantenere la riscossione complessiva sopra i 10 mln, offrendo tutoraggio fiscale a circa 3.200 imprese di grandi dimensioni.

Grossa rilevanza verrà data alle verifiche su unità immobiliari per mancata presentazione degli atti di aggiornamento (circa 115.000) e a quelle sui declassamenti di unità immobiliari presenti nei documenti di aggiornamento (800.000). Obiettivo primario è quello di poter esaminare, nei

termini, le istanze di mediazione (con indice al 90%) innalzando il dato relativo alle vittorie in contenzioso (al 59%).

In ottica di tax compliance, ruolo importante avranno i CAM (con circa 1.900.000 risposte telefoniche e 80.000 in forma scritta).

Per quanto concerne l'Area strategica Servizi, ci si prefigge di effettuare 1.000.000 di controlli preventivi di qualità, con una percentuale di comunicazioni di irregolarità del 20% e le risposte alle istanze pervenute attraverso il canale Civis saranno fornite entro massimo 8gg.

Inoltre, da non trascurare, il dato relativo ai rimborsi, che prevede l'istruzione dell'80% delle pratiche di rimborso, sia per le Imposte Dirette, che per l'IVA.

Per i servizi del Territorio, saranno telematizzati molti processi: mantenendo il livello dell'output su una percentuale superiore all'80% per i servizi forniti.

L'Agenzia delle Dogane nelle attività che la caratterizzano, si è prefissata di effettuare circa 1.300.000 controlli, un particolare rilievo verrà dato ai 38.000 controlli ai passeggeri negli aeroporti, oltre ai 39.000 controlli nel settore delle accise.

Si cercherà, poi, di ottenere risultati numerari che garantiranno maggiori diritti accertati per circa 1.100.000€ e un incremento del tasso di positività delle verifiche IVA (35%) e quello sulle verifiche accise (45%).

Importanti saranno, poi, i controlli sulla contraffazione e quelli sugli interventi di sottofatturazione. Si presume l'identificazione di oltre 3.000 violazioni alla normativa e l'intenzione di poter effettuare oltre 175.000 controlli sulle autorizzazioni al trasporto internazionale.

Fondamentali saranno i controlli di conformità dell'accertamento volti a garantire la tutela dell'erario della UE (85%); inoltre, il nuovo Circuito Automatizzato di controllo verrà implementato con una nuova funzionalità di analisi dei rischi.

Roma, 4 luglio 2013

IL SEGRETARIO GENERALE
Sebastiano Callipo



FEDERAZIONE CONFISAL-SALFI

Salfi — Notizie —
SINDACATO AUTONOMO DEI LAVORATORI FINANZIARI



CONFISAL-SALFI, CONFERENZA STAMPA DEL 4 LUGLIO, "BASTA FISCO MONSTRUM!"

IL CONTESTO IN CUI DEVE SVOLGERSI LA LOTTA ALL'EVASIONE

È opinione diffusa che, con i contribuenti e i conti in banca ormai schedati fino all'ultimo euro, anche l'attuale governo non voglia attivare nessuna efficace caccia agli evasori per non perdere il consenso di milioni di elettori. La statistica più recente ci dice che la **percentuale delle somme riscosse rispetto al monte evasione non supera il 4%**.

Infatti, **a fronte degli stimati circa 180-200 miliardi di evasione annua, nel 2011 ne sono stati recuperati realmente 7,2.**

E poi, mentre il reddito degli italiani è sui **783 miliardi**, annualmente se ne spendono **oltre 900.**

In particolare, dalle statistiche emerge che **11 milioni di italiani pagano annualmente poco o nulla**, mentre dai controlli effettuati è emerso che 1 commerciante su 3 non rilascia scontrini.

Quanto al controllo sui conti bancari, indubbiamente uno strumento formidabile, sembra che l'Agenzia delle Entrate voglia utilizzarlo con molta prudenza. Si tratta di milioni di dati che gestirà la Sogei, società di informatica del fisco italiano, collegata a 300 diverse banche dati, alimentate a loro volta da 10mila enti pubblici. La Sogei, con 1900 dipendenti e con 1500 server, ha un potenziale di elaborazione di circa 1 milione di miliardi di byte. Questo a prescindere dal sistema "Ser.P.I.Co.", l'acronimo di servizi per i contribuenti, in grado di processare 24mila informazioni al secondo, inserendo un codice fiscale.

In linea più generale, ciò che annualmente si recupera sono briciole, mentre **Equitalia deve ancora riscuotere circa 545 miliardi in conto, anche, dell'anno 2000.** Una macchina fiscale, quindi, tecnologicamente all'avanguardia, ma con modesti risultati oggettivi.

Per **abbassare il tasso di evasione dall'attuale 8% del Pil al 2-3%** occorrerebbe razionalizzare la normativa, allineare le banche dati e creare una vera deterrenza, convincendo i contribuenti che, conoscendo il fisco tutto di loro, conviene pagare le tasse spontaneamente.

Esempi di favore fiscale nei confronti delle diverse lobby

Va detto che sulla nostra lotta pesa l'ombra delle diverse lobby, cui il parlamento, in questi anni, ha dispensato parecchi favori. Ne sono un esempio le strategie di ribasso sulla normativa anti-elusione che sarebbe dovuta entrare a far parte della Delega fiscale - la manovra antielusione avrebbe dovuto portare allo sfolto di **720 tipologie di agevolazioni ed esenzioni fiscali che costano al fisco, annualmente, un minor gettito di 254 mld.**

Un ulteriore esempio è la sterilizzazione del nuovo redditometro (iniziale franchigia di 12mila euro e successivo scostamento tra entrate e uscite del 20%, senza tralasciare il fatto che i controlli previsti non superavano

i 35mila casi, a fronte di oltre 4 milioni di famiglie che, secondo l'Agenzia, hanno un tenore di vita incompatibile con quanto dichiarato al fisco).

Tra i provvedimenti elargiti alle lobby dai vari governi si ricordano: lo scudo fiscale, il tetto all'utilizzo del contante, nonché la temporanea soppressione dell'elenco clienti-fornitori, la sanatoria per le controversie fino a 20mila euro, l'eliminazione della multa per i clienti sorpresi all'uscita dei negozi senza scontrino, o, per Equitalia, il divieto di pignorare la prima casa se non di lusso, e altro ancora (es. blacklist su commercianti recidivi).

Secondo la Corte dei Conti, i governi hanno sempre preso sul fisco decisioni ondivaghe e contrastanti. Premesso tutto questo, va detto che **in Italia c'è circa il 6% della ricchezza mondiale**, a fronte dell'1% della popolazione mondiale. La Bundesbank ha affermato che il patrimonio medio delle famiglie italiane è di circa **164mila** euro e supera quello tedesco che si aggira sui 52mila. La Banca d'Italia ha stimato, nel 2011, **la ricchezza delle famiglie italiane in circa 9 mld**; nella graduatoria mondiale in termini di ricchezza netta pro-capite siamo al 20° posto su 200. Secondo Credit Suisse e l'Associazione Italiana Private Banking, nel 2012 il mercato dei beni di lusso in Italia valeva oltre 15 miliardi e, quindi, era il primo in Europa, laddove l'80% di coloro che presentano la dichiarazione ISEE dichiara di non possedere neppure un conto corrente.

Per i due analisti appena citati, gli italiani con oltre 1 milione di euro sono circa un milione e mezzo e i nuclei familiari con oltre 500mila euro sono 606mila.

Stime dell'importo e dei tassi dell'evasione fiscale

È bene sottolineare che in Italia non esiste un dato ufficiale sull'evasione fiscale. I numeri di TAX Research Pub dicono che si aggira attorno al **27% del gettito** complessivo e, quindi, un quinto del totale europeo. La CONFCOMMERCIO stima il fenomeno in **154 mld**, CONFINDUSTRIA in **125 mld**.

Comunque sia, nel 2009 gli italiani hanno speso 918 miliardi dopo averne dichiarati 783 lordi.

Infine, va evidenziato che l'analisi delle dichiarazioni dei redditi registra un paese quasi di morti di fame, atteso che il **27% dei 41 milioni di contribuenti non dichiara nulla**.

I contribuenti più diligenti si attestano tra coloro che dichiarano tra i 15 e i 20 mila € di reddito.

Per la Banca d'Italia i tassi di evasione possono così sintetizzarsi per tipologia:

- 83% per i proprietari di immobili;
- 56% per i lavoratori autonomi e imprenditori;
- 44% per dipendenti o pensionati che svolgono anche un'attività privata.

Circa, infine, il peso del fisco secondo uno studio della LEF (Associazione Per La Legalità E L'Equità Fiscale), nel **2011 il fisco ha pesato per l'82% su chi ha un impiego e sul pensionato**.

Dato ulteriormente inquietante: nel 2011, i negozi di abbigliamento e calzature hanno dichiarato mediamente 7000 euro di reddito, ovvero, un terzo dei loro commessi.

Secondo la Corte dei Conti il numero di effettivi controlli effettuati annualmente non supera i 250mila, uno ogni 20 potenziali evasori. Ancora: nel 2011 le Commissioni Tributarie Regionali hanno dato ragione, nel 44% dei casi, ai contribuenti nel contenzioso con il fisco. Per **Equitalia, nel 2012, il tasso di riscossione è sceso al 2%**.

Da ultimo, secondo il rapporto Eurispes 2013, in Italia, i livelli di tassazione sono in linea con quelli dei più importanti paesi industrializzati (per un reddito di 45 mila euro, in Italia si sconta il 29.8%, in Germania il 30.4%).

Va detto, comunque, che gli italiani hanno sempre evaso molto, anche quando le aliquote e la pressione tributaria complessiva erano sotto la media europea. In Italia i lavoratori autonomi sono il 24% del totale, per cui la lotta all'evasione va condotta cercando di convincere gli evasori che il fisco sa tutto di loro e che, quindi, se evadono, saranno scoperti. L'obiettivo è far percepire agli evasori il fattore rischio, tesi non condivisa da molti partiti politici.

Posizioni diverse nel dibattito su "che cosa fare?"

In linea più generale, il dibattito oscilla tra diversi fondamentalisti. Alcuni affermano che, nell'attuale situazione di depressione e calo della domanda interna, sia necessario ridurre le tasse, finanziando la riduzione con un severo e deciso taglio della spesa pubblica.

Per altri (vedi l'FMI), in una situazione di depressione con ritrosia a spendere, la riduzione delle tasse avrebbe pochi effetti positivi sulla crescita, dato che chi ne beneficia sarebbe indotto a risparmiare gran parte del maggior reddito disponibile, derivante dal calo della tassazione. Pertanto, sarebbe meglio aumentare la spesa per offrire un vero sostegno alla domanda interna.

Altri ancora ritengono che, per consolidare la riduzione del disavanzo pubblico e del debito pubblico, nel medio e lungo termine, sia molto più efficace un taglio della spesa, anziché un incremento delle tasse, ancorché questo non aiuti la ripresa nel breve termine.

All'orizzonte si intravedono le esigenze della campagna elettorale passata e futura, che hanno imposto e imporranno di abbassare le tasse, ovvero, di non farle pagare a tutti.

N.B.

Mediamente il personale addetto all'accertamento, per esempio nell'Agenzia delle Dogane, si attesta al 39%. In questa fascia è alta la fattibilità dei piani di accertamento annuali e la redditività dei colleghi addetti agli accertamenti è altrettanto alta (**9500 colleghi hanno assicurato all'erario nel 2012 oltre 1 miliardo di maggiori diritti accertati**)! Simile, se non migliore, è la performance dell'Agenzia delle Entrate.

Roma, 4 luglio 2013

IL SEGRETARIO GENERALE
Sebastiano Callipo